

L'ITALIA DI CHARLES TOMLINSON

Camera con poeta

Conosciuta profondamente per averci vissuto fin dagli anni Cinquanta, l'Italia rappresenta per Charles Tomlinson il luogo della memoria storica e artistica, ma anche il luogo dove ancora oggi è dato raccogliere epifanie di un personale viaggio di conoscenza

Accompagnato dalle presenze vive dei poeti romantici inglesi, ma anche da quelli che lui stesso definisce i "talismanici frammenti" di Pound Tomlinson raccoglie nelle sue contemplazioni l'intensità dello scenario e il suo "doppio" artistico, la felicità della

natura e i suoi varchi sull'essere più autentico delle cose. È la lunga, assidua frequentazione dei nostri poeti contemporanei, da Bertolucci a Conte, ha accresciuto, insieme all'amore, la vicinanza culturale al nostro paese. Attraverso uno sguardo, educato sui grandi pittori italiani, capace di cogliere i dettagli di una architettura così come i colori e la luce del paesaggio, che sia Lerici o Fiesole, Carrara o Venezia o Roma, che sia una chiesa, una fontana

oppure siano laghi, fiumi, lucciole o buoi, Tomlinson cerca la percezione di una affinità perfetta tra essenza divina e creazione umana. «Soltanto l'arte - si legge in «Rivoluzione», poesia dedicata a Piazza di Spagna - ci riporta all'Eden dove / ogni pianura e altura / sia collegata / fluida combaciante / come la struttura / di questa scalinata». La ricerca di un equilibrio tra lo e realtà non assume caratteri eroici e

neppure potrebbe ma resta viva quella ansia ritenuta di rinnovare l'Idillio, «questa quiescenza equilibrata», attraverso la visione «Vedere è credere», come si intitola una delle sue prime raccolte. Ed è in questa accettazione dell'evento luminoso, in questa disponibilità a farsi incantare dalla natura mentre la si descrive o si medita su di essa, quello che sembra il maggiore debito dell'inglese Tomlinson nei confronti di due poeti americani

Insuperato Wallace Stevens, vero grande erede del Romanticismo, e William Carlos Williams, ai quali spesso la sua poesia - soprattutto quella degli anni Cinquanta Sessanta da «The Necklacc» a «A Peopled Landscape» a «The Way of the World» - si ricollega Tomlinson e, infine, un poeta che sa scoprire occasione di poesia nelle povere cose della vita quotidiana, dalla gru galleggiante che scarica massi alle scritte politiche sui

muri Tutto trova asilo nella sua poesia, nella dimensione assoluta di una rinnovata esperienza del mondo Nella pienezza del tempo che la poesia riesce a raggiungere

CHARLES TOMLINSON IN ITALIA

GRZANTI P. 282, LIRE 29.000

Intervista a Mahasweta Devi Donne dal forte carattere e mondo dei diseredati sono i protagonisti delle opere della scrittrice indiana

Mahasweta, parliamo della sua infanzia e della sua giovinezza. In casa eravamo nove fratelli e sorelle una famiglia molto unita e assai numerosa e ogni giorno era come una festa. Con noi - racconta Mahasweta - vivevano zie e zii paterni e materni e un gran numero di cugini. È stata un'esperienza irripetibile un continuo condividere. Ha influenzato le mie opere e la mia vita. È per questo che amo la gente. E poi ho avuto la fortuna di nascere in una famiglia molto liberale in cui le donne godevano di un profondo rispetto e tutte avevano la possibilità di studiare. Da bambina sono andata a Shantiniketan alla scuola di Tagore. Tagore era ancora vivo in quegli anni. Ci sono rimasta dal 1936 al 1938. Era una scuola straordinaria. Potevamo fare di tutto: ragazzi e ragazze insieme tuffarci nel fiume e arrampicarci sugli alberi giocare a calcio e a hockey con i maschi qualsiasi cosa. E ho imparato moltissimo. **E dopo Shantiniketan?** Sono accadute tante cose nel

Dal college di Calcutta alla miseria dei tribali

Mahasweta Devi, nata a Dacca nel 1926, è la figura più importante della scena intellettuale del Bengala. Laureata in Letteratura Inglese all'Università di Calcutta, ha lavorato prima come impiegata governativa, poi come insegnante e per un ventennio (fino al 1984) come docente in un college di Calcutta. Dirige un trimestrale, «Vartika», che tratta dei problemi dei diseredati e dei poveri del mondo rurale, di cui da più di trent'anni si è occupata e fianco di varie organizzazioni di base. Gli intoccabili, i tribali (cioè i membri

delle tribù), gli schiavi per debiti, la massa dei poveri, sfruttati e miserabili, sono i protagonisti della sua vasta produzione narrativa. Theoria ha appena pubblicato «La cattura» (p. 208, lire 29.000, introduzione di Paolo Bertineti) uno dei suoi libri più recenti che parla delle rivolte contadine in Bengala negli anni del nazionalismo. Mahasweta vive a Calcutta nella zona di Ballygunge Station. Un cancello, un cortiletto appartato, un'angusta e ripida scaletta a chiochola di ferro: qui vive Mahasweta-devi (sorella), come tutti la chiamano e come lei vuole essere chiamata, in tre minuscole stanze affacciate su tetti e piccoli giardini. Il suo studio, dove dorme e lavora, è stipato di libri, di carte, di oggetti. Qui sono andate a intervistare le due traduttrici, Federica Lanfranchi Oddera e Babil Moitra Saraf



Calcutta

lo credo in una violenza pulita. La violenza non si può abolire. Fa parte della vita. Come è possibile evitarla? Credo nella violenza necessaria. Condannerebbe la violenza delle rivolte tribali delle rivolte contadine? Una volta ho scritto la storia di una donna sposata giovanissima con quattro figlie. Il marito un buono a nulla un violento capace soltanto di picchiare la moglie. Un giorno prende due delle figlie e le porta a vedere la fiera di Sagar. Due giorni dopo torna piangendo, il pazzo di dolore, qualcuno ha rapito le due ragazzine. Ma il suo complesso morso da un serpente in punto di morte confessa la verità: le bambine sono state vendute dal padre. La donna allora prende le altre due figlie e le porta a casa dei suoi con i ordine tassativo di non lasciarle mai col padre per nessuna ragione. Poi cerca di uccidere il marito ma non è soltanto a farlo grave mente. Va alla stazione di polizia e si costituisce. Passa sette anni in prigione. Conta le ore. Un giorno uscirà. Andrà da qualche parte. Qualcosa farà. Sì, le dicono le altre carcerate anche le nostre vite sono piene di storie simili. Qualcosa faremo venderemo la verdura nelle stazioni. Scontata la pena torna a casa le figlie non ci sono. Le ha portate via il marito lavorano in casa di qualcuno lontano. Lei non dice niente. Poi si siede e aspetta in silenzio. Quando torna il marito lo uccide. Poi va alla polizia ha venduto le mie prime due figlie e ora anche le altre due. La prima volta mi dispiace non sono riuscita ad ammazzarlo ma stavolta ce l'ho fatta. Sai quanti anni dovrei passare in prigione? le dicono. Lo so. risponde semplicemente lei. Nel caso di questa donna si può parlare di violenza non giustificata?

Il suo stile è multiforme e complesso, e attinge a tutti gli aspetti della realtà e a tutti i livelli linguistici. Perché questa scelta?

È così perché così deve essere. Se lo scrittore si impegna tanto anche il lettore deve fare uno sforzo per capirlo. Nei miei racconti uso brani di documentazione e insieme a questi la tradizione orale i proverbi le usanze popolari i rituali tutto ciò che trovo. Prendo in prestito da ogni parte. Sono molto vorace sono come un albero. Io planto in un terreno fertile e cresce glorioso ma trova il modo di sopravvivere anche in una discarica in mezzo ai rifiuti. E anch'io uso tutto. La vita nella sua interezza.

La tigre del Bengala

Il mio Paese quand'ero giovane la grande carestia del Bengala, la cevo parte dell'Organizzazione Studentesca Comunista allora e ho visto la fame da vicino la gente moriva a Calcutta ammonticchiavano i cadaveri per le strade. E poi la lotta per la libertà dalla parte di mia madre ci furono molti rivoluzionari, e nel 1942 anche mio zio andò in carcere. E sempre nel '42 ci fu il famooso cione del Bengala e il movimento «Quit India» dell'agosto 1942. E poi vennero le rivolte di Calcutta nel '46 e nel '47 la Partizion la separazione tra l'India e il Pakistan. Quali sono i temi principali delle sue opere? Il mio primo libro «Jhansi Rani» è la storia della regina di Jhansi. Rimase vedova molto giovane ma anziché rendersi il capo e ritirarsi

dalla scena divenne una guerriera organizzò un esercito di donne donne di ogni casta e combatté fieramente contro gli inglesi durante la rivolta del 1857. Fu una rivolta popolare con una grande partecipazione contadina. Dopo aver pubblicato il mio primo libro divenni una scrittrice professionista. Non ho scritto solo libri ma anche parecchia letteratura di consumo però non me ne vergogno perché mi procurava da vivere. E piano piano ho cominciato a scavare più a fondo. Mi sono sforzata di scrivere meglio. Poi negli anni '60 ho scoperto un poeta bengalese del XVI secolo Mukundaram Chakrabarti. Sono rimasta folgorata dalle sue descrizioni dei tribali loro vita il loro linguaggio. Mukundaram viene chiamato il Chaucer del Bengala. E più che un poeta è un romanziere scriveva versi perché quella era la forma del tempo. Il mio più grosso debito è verso di lui per lo stile il ricorrere a ogni tipo di linguaggio il prendere spunto da tutti gli aspetti della vita. Ha accennato ai tribali, e il protagonista di «La cattura» è lui stesso un tribale, un shantal. Quali è ora la loro situazione? I tribali in India sono quasi un setto della popolazione totale. Dai poemi epici indiani il «Ramayana» e il «Mahabharata» si può dedurre che preesistevano agli invasori

provenienti dal nord guidati da Rama nel racconto mitico. Furono alleati di Rama secondo la descrizione poetica scimmie e scioiattoli che non sono altro che l'immagine totemica delle varie tribù. aiutano Rama a costruire il ponte per raggiungere Sri Lanka. Ma poi gli indiani si presero le loro terre e li spinsero sempre più a fondo nella giungla. Questa versione è riportata anche nelle loro leggende. Io ho pubblicato la traduzione bengalese degli antichi racconti shantal. Ancora oggi soffriamo per essere stati cacciati dalle nostre terre. Così dico noi shantal. Io li chiamo la parte senza voce della società. Lavoro soprattutto con le cosiddette tribù criminali: i Sobor i Lodha e i Khe. Ma definite tali perché ancora praticano lo scambio in natura

Non conoscono il denaro così escono dalla giungla vengono al mercato del villaggio lasciano miele foglie radici fiori e prendono in silenzio quanto gli occorre. E poi si nasconde. E perciò i delinquenti ladri. Invece sono atamente civilizzati presso di loro parole come sfruttamento orfanità vendetta non esistono. Cosa fa l'India per i suoi tribali? Tutti i grandi progetti di sviluppo nel Paese strappano i tribali dalle loro terre senza dar loro niente in cambio. Ma io lavoro a un altro livello insieme ai tribali in villaggi dove non c'è neanche una torcia elettrica o una bicicletta. E cerco di farli dire ciò di cui hanno bisogno. Il governo ha stanziato dieci grandi serbatoi d'acqua. Io chiedo «Dove li volete?» E mi segnalano le zone. Queste decisioni spettano a loro. Sono sempre stati nella posizione di poter decidere soltanto noi non lo sapevamo. Non si deve mai imporre niente. Certamente non possiamo restituire ai tribali le loro ampie estensioni di foreste. Devono imparare a vivere in sintonia con questi tempi selvaggi. barbari. E per riuscire salvando qualcosa di se stessi devono fare come i passerotti. I dinosauri si sono estinti ma i minuscoli passerotti sono sopravvissuti. I tribali devono imparare a vivere nello stesso modo un po' di cibo un po' d'acqua qualche albero. Produrere oggetti di artigianato gli dà molto coraggio.

C'è molta violenza in «La cattura». L'India è il Paese della non violenza. Che ne pensa?

Il successo (e le critiche) di un corso di scrittura creativa a dispense della Fabbri

È un vero peccato, o forse è amor di stravaganza che alcuni intellettuali si dichiarino sempre, un po' altrove rispetto a quello che accade nel mondo editoriale al quale peraltro appartengono. Cominciando a caldo l'iniziativa della Fabbri di mandare in edicola un corso di scrittura creativa che invita a «Scrivere» (prima tiratura 170.000 copie, seguite nel giro di pochi giorni da altre 60.000). Ehi, sabbaita Rasy ha invitato piuttosto a creare dei corsi di lettura e laddove fosse proprio necessario a impartire qualche lezione di ita liano scritto ai funzionari delle aziende pubbliche dei ministeri del commissariato di polizia. I luoghi in cui sostiene è possibile verificare quotidianamente una scarsa confidenza con la lingua italiana. Il suggerimento per quanto scantoni sull'analisi dell'oggetto specifico è meritorio. Ma forse basterebbe avere qualche piccola esperienza di lettura dei dattiloscritti degli aspiranti scrittori a cui il corso è rivolto per verificare che buona parte di que

LAURA LEPRI

sti provengono proprio dai sotterranei - oltre che della solitudine - di quegli enti privati e pubblici in cui si muovono proprio gli «impiegati» del cui linguaggio la Rasy si lamenta quei travesti delle tante burocrazie compresa quella scolastica e accademica sia ben chiaro che per liberarsi dalla cupezza dei propri uffici vengono per lo più maldestramente auto biografate a soli trentanni spy story senza capo né coda romanzi di famiglie infrante racconti grotteschi alla scuola di saggi per evitare gli infarti ritratti medagliati dei proprio colleghi di lavoro che in nulla divergono dai colleghi di Fantozzi. L'operazione alla quale il mercato ha risposto con numeri così eclatanti - per quanto sia verosimile prevedere un calo fisiologico delle vendite con lo stemperarsi dell'effetto novità e di quello di una campagna pubblicitaria condotta da «testimonial» cari e noti al lettore medio giovane femminile come Augias De Carlo e Dacia Maraini - merita una riflessione più intensa. Rivolti dunque a un pubblico medio i primi due fascicoli di «Scrivere» - il cui titolo è peraltro identico a un volume indirizzato ad aspiranti narratori pubblicato dal Saggiatore nella primavera scorsa - molto debbono a un punto di vista della letteratura che è anglosassone più precisamente «american» e ancor più esattamente «di massa». Non a caso la parola chiave di entrambe le dispense è plot intorno all'elaborazione di un intreccio e impennata tutta la proposta. È infatti sulla costruzione sulla struttura sul ritmo e la miscelatura della matena narrati va sulla trasformazione di un'idea in trama su una storia da raccontare insomma che deve svilupparsi il lavoro del narratore. Perché proprio di lavoro si tratta è bene ricordarlo di una ricerca che ha bisogno di molta consapevolezza di intenzionalità di progettualità sia nel dispendio e nella scelta dei materiali

Pagine in quota
Palazzo Geremia, uno splendido edificio rinascimentale nel centro storico di Trento, ospiterà dal 26 aprile al 12 maggio la decima rassegna internazionale dell'editoria di montagna, promossa dal Filmfestival internazionale della montagna

Oltre alla mostra dei libri, sono previste mostre e incontri, presentati scrittori, fotografi, documentaristi. Gli editori, italiani e esteri, possono aderire gratuitamente (entro il 29 febbraio, tel. 0461.986120, fax 0461.237832)



il Mulino

Luigi Sturzo

Lettere non spedite

Un dossier epistolare inedito rivela un ritratto confidenziale del grande politico cattolico negli anni dell'esilio